

3

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO ALBERTO COVELLO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione il deputato Ugo Martinat in sostituzione del deputato Domenico Mennitti. Rivolgo all'onorevole Martinat un cordiale saluto di benvenuto ed un augurio di buon lavoro.

Informo altresì che è pervenuta dal ministro delle partecipazioni statali una comunicazione relativa alla nomina del signor Nicola Martino a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare, a norma dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Seguito dell'audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente dell'IRI, dottor Franco Nobili. Ricordo che nella precedente audizione il dottor Nobili aveva svolto un'ampia relazione sull'argomento all'ordine del giorno, cui oggi farà seguito il relativo dibattito.

VINCENZO RUSSO. L'incontro di questa mattina rappresenta in qualche modo una proiezione dell'importante dibattito che si svolse un anno fa in occasione della Fiera del Levante.

Abbiamo ascoltato la relazione del presidente Nobili, che credo questa Commissione debba ringraziare – estendendo i ringraziamenti anche al direttore generale dell'IRI – per la significativa collaborazione, per la chiarezza e la competenza con cui ha affrontato il problema dell'approvvigionamento idrico del paese. È evidente che a complicare questo problema contribuiscono sia fattori climatici sia fattori amministrativi e quando ci si trova di fronte a complicazioni di tale portata la tentazione è quella di abbandonarsi alla disperazione.

Credo però che valga la pena di cogliere alcuni importanti spunti costruttivi dalla relazione del presidente Nobili, in particolare per quanto riguarda la libertà tariffaria, che sarebbe in grado di mobilitare gli ingenti capitali dei quali oggi lo Stato non appare in grado di disporre, e la creazione di un'autorità nazionale sovrimposta a quelle locali, che si sono dimostrate largamente incapaci di far fronte alle necessità.

Nell'esaminare il problema della libertà di tariffa, bisogna però tener conto ancora una volta dei fattori climatici; il sud (e questa non è l'ultima delle cause del suo sottosviluppo) è strutturalmente più povero d'acqua del nord. Fornire acqua in misura insufficiente ed a prezzi irrisori a tutti, come oggi avviene, non è la soluzione giusta; ma anche fornire acqua a tutti nella misura richiesta, facendola pagare in funzione dei costi effettivi, significherebbe consacrare l'inferiorità del sud, determinando in via definitiva un netto svantaggio di costo per uno dei più importanti fattori di produzione.

È dunque evidente che, come già avviene in molti altri casi di tariffe pubbliche, occorrerebbe prevedere qualche forma di mutualità, che ponga a carico degli utenti più avvantaggiati dalla natura almeno una parte dello svantaggio competitivo degli utenti che non hanno certamente scelto di proposito di nascere in aree più aride.

Non riterrei improponibile la figura di un magistrato alle acque – anche se in altra importante occasione sono state avanzate alcune riserve – che avesse la responsabilità finale ed inappellabile di assegnare le concessioni in tutti i bacini idrici del paese, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse, di evitare gli sprechi e gli inquinamenti, di monitorare l'efficienza degli impianti di trattamento dei reflui e di realizzare una politica di tariffe che consentisse alle rendite generate dalle regioni più ricche di risorse idriche di finanziare gli investimenti occorrenti a quelle più svantaggiate.

Chi vi parla ha conoscenza diretta della razionalità nell'uso agricolo dell'acqua nella regione Puglia – ricordo il famoso vaso di Fortore ed alcune significative strutture imprenditoriali del nostro paese – che ha visto una diffusione enorme degli impianti di irrigazione ad erogazione controllata in tutte le culture più pregiate; la disponibilità a prezzo equo non è certamente un incentivo allo spreco, ma invece uno dei maggiori incentivi allo sviluppo, alla produttività e all'adozione di tecnologie innovative.

Occorre però che il processo di razionalizzazione delle risorse idriche sia compiuto con tutta la possibile sollecitudine ed affidato a chi ha la competenza per realizzarlo prima e gestirlo poi, abbandonando posizioni localistiche che di fatto si ritorcono in un peggioramento della qualità della vita e delle condizioni di lavoro per le stesse collettività, le quali credono di difendere i propri interessi mantenendo sull'acqua un controllo che non sono poi in grado in concreto di esercitare.

CESARE DUJANY. Intervengo per esprimere i miei dubbi sul cosiddetto disegno di legge Galli in materia di acquedotti perché, se per un verso può recare un notevole contributo tecnico, sul piano socio-economico può produrre nel nostro paese molti inconvenienti.

Occorre considerare, infatti, i problemi della montagna, la cui popolazione sta guardando a quest'iniziativa con molte perplessità e diffidenze, e quelli delle autonomie locali, le quali rischiano di essere tacciate di incapacità, dopo che da secoli gestiscono bene o male i loro territori con i propri uomini e le proprie responsabilità. Mi pare perciò che il citato disegno di legge sia lo specchio di una normativa estremamente pericolosa che tende ad espropriare le acque ai comuni. Non dico questo con senso di egoismo, ma non vorrei che una tecnocrazia molto abile e preparata riuscisse a convincere e a deresponsabilizzare gli enti locali che oggi volentieri abbandonano i loro compiti e le loro funzioni ad enti che si dichiarano più capaci e più validi.

Quanto costerà in più l'acqua al contribuente rispetto al costo attuale? Quali saranno i maggiori costi di gestione degli acquedotti a carico del cittadino, una volta che vi sarà questa organizzazione, rispetto ai costi odierni? Quale sarà la capacità di promuovere la specializzazione e l'iniziativa tecnica del personale locale, del personale che vive a contatto con la gente, di queste grosse strutture provenienti dall'esterno e che qualche volta vogliono apportare cultura in un modo piuttosto prepotente? Questi sono gli interrogativi che mi pongo dinnanzi a questa proposta che, se sarà realizzata, dovrà esserlo probabilmente attraverso esperimenti condotti in zone dove vi è maggiore disponibilità. Ma non dimentichiamo che in questo modo deresponsabilizziamo definitivamente le nostre autonomie locali, invitandole ancora una volta a delegare tutto ad organismi tecnici e trattando sulla testa dei cittadini dei costi che seguiranno.

GIUSEPPE SINESIO. Avrei evitato di prendere la parola se non fossero sorte preoccupazioni che definirei legittime. Mi rendo conto, infatti, che il problema è quello di garantire il sistema idrico attraverso un'organizzazione periferica dove si valorizzi la personalità, la capacità e l'indipendenza dell'elemento locale, evidenziando al massimo la democrazia e la libertà politica, perché gli enti locali sono un'importante fonte politica e di presenza, della quale non possiamo fare a meno. La nostra parte politica sostiene che occorre evitare di compiere tutto dall'alto, senza la partecipazione determinante, anzi decisiva, degli interessi democraticamente rappresentati.

Onorevole Dujany, questo ragionamento, valido in linea teorica, lo sarà ancor più quando avremo raggiunto oltre alla libertà politica, che nel nostro paese è sufficiente (possiamo esserne felici), anche l'indipendenza economica, cioè la libertà dal bisogno. Se non otterremo l'indipendenza economica, la nostra libertà politica avrà un significato modesto, perché saremo sempre condizionati. Capisco le tue perplessità e le tue preoccupazioni sui problemi della montagna, cioè l'area che rappresenta il maggior fornitore di acqua. Il Mezzogiorno non dispone di montagne: basti pensare alla Sicilia o, ancora di più, al tavoliere delle Puglie. Ecco l'ispirazione grandiosa dell'onorevole Vincenzo Russo, che pensa che questa terra irrigata può diventare uno strumento di maggiore esaltazione della ricchezza della Puglia. Ma non si tratta di attingere l'acqua della montagna, bensì di creare un sistema che attui il principio dei vasi comunicanti, che l'onorevole Vincenzo Russo, che è professore di fisica, ben conosce. Non si tratta di prelevare tutta l'acqua della montagna senza rifornirci di acqua proveniente da trivellazioni.

Come ho ricordato durante l'audizione del presidente Cagliari, lo stesso ENI presentò uno studio durante un convegno a Pugnochiuso dal quale risulta che la Sici-

lia naviga sull'acqua potabile. Eppure, possedere o dominare un piccolo rivolo di acqua in Sicilia significa determinare la ricchezza o la povertà di una zona. Nella nostra regione il calore solare è molto forte, per cui controllare l'acqua consente di arricchirsi e di creare intermediazioni parassitarie negative per lo sviluppo, l'intraprendenza e la capacità di mettere in movimento le forze endogene della regione. Ricordo che il compianto Franco Piga chiese che cosa si potesse dare al Mezzogiorno per risolvere almeno in parte i suoi problemi: la risposta è l'elemento chimico H₂O, perché senza l'acqua nessuna intrapresa di ordine agricolo, industriale, turistico o civile può essere condotta. Nella valle dei templi, ad Agrigento, vi è il bellissimo Albergo della valle, che onora la nostra provincia, che ha dovuto chiudere per mancanza d'acqua. Dobbiamo quindi provvedere, perché come possiamo parlare di sviluppo - a parte quello culturale, che rimane fondamentale -, presidente Nobili, se non abbiamo l'elemento primario, cioè l'acqua e l'energia elettrica? Parlo di energia elettrica in quanto è necessaria ad estrarre l'acqua dal terreno ed irrigare i fondi: chi come me ha apprezzato ed apprezza l'antica civiltà contadina sa che la ricchezza di ogni sviluppo risiede nell'acqua.

Auspico, perciò, che si adottino misure che non offrano il fianco alle critiche che oggi sono di moda, soprattutto quando si parla di privatizzare ciò che rende e di socializzare ciò che è in passivo. Quando si parla di risorse idriche non ci si riferisce solo all'acqua, ma anche ad un sistema industriale dell'acqua, che coinvolge tutto: l'evoluzione di grandi città come New York o Parigi è dovuta anche alla soluzione di questo problema da decine di anni.

Occorre pertanto evitare la frantumazione in piccoli enti, in sottoenti e così via, com'è avvenuto con le partecipazioni statali in questo periodo. Il presidente dell'ENI in questa sede ci ha già comuni-

cato le sue idee in proposito e oggi abbiamo ascoltato il presidente dell'IRI; ma i due enti non possono al momento opportuno contrapporsi o farsi concorrenza. È vero che la concorrenza è necessaria, sotto un certo profilo, perché può anche dare buoni frutti, ma esistono un limite e una maniera di comportamento. Il problema della concorrenza, presidente Marzo, è assai grave, perché uno dei nostri guai è rappresentato dalla contrapposizione dei tre grandi enti che fornisce le frecce all'arco dei nemici dell'intrapresa industriale a partecipazione statale, che invece è necessaria per lo sviluppo.

Onorevole Dujany, per noi meridionali il problema dell'acqua è fondamentale e primario: come parlamentari siamo disponibili, sia pure in questo scorcio di legislatura, a dare un contributo alla sua soluzione. Certamente il petrolio è importante, anche se forse un giorno verrà scoperta una fonte di energia alternativa, ma l'acqua è ancora più importante, come il presidente Nobili ha messo in rilievo nella sua relazione. Occorre fugare le preoccupazioni di chi sostiene che le partecipazioni statali si limitano a fare chiacchiere; è necessario creare un collegamento tra i servizi che gestiscono acqua, gas e telefoni che, guarda caso, appartengono tutti alle partecipazioni statali, nell'ambito di un piano regolatore che disciplini non solo le risorse che si trovano alla luce del sole, ma anche quelle del sottosuolo.

Con l'augurio che possa essere trovata al più presto una soluzione operativa, ci affidiamo al presidente Nobili perché l'IRI, di concerto con l'ENI, esamini le prospettive possibili per risolvere il problema dell'acqua.

CALOGERO PUMILIA. La premessa che intendo fare si richiama ad una considerazione contenuta nella relazione introduttiva del presidente Nobili. È stato ricordato che nella distinzione fra beni economici e non economici, l'aria e l'acqua venivano considerate appartenenti

alla seconda categoria. Da tempo questa concezione è cambiata: l'acqua è diventata un bene economico e la necessità di intervenire è diventata sempre più urgente, pur salvaguardando l'autonomia dei comuni, affinché alcuni servizi essenziali, come quello idrico, siano garantiti ai cittadini. Esiste ormai una vasta esperienza in materia di adduzione e soprattutto di gestione dei sistemi acquedottistici in larga parte d'Italia, soprattutto nel sud, che dimostra l'insufficienza dell'attuale sistema; vi è poi la questione della gestione dei depuratori e dei dissalatori, affrontata in un convegno dell'anno scorso in Sicilia, dal quale emerse che l'unico dissalatore funzionante era quello di Gela, gestito dall'ENI perché funzionale agli impianti AGIP di quella zona.

Si pone allora il problema della partecipazione all'imprenditoria privata e pubblica in una materia che deve essere impostata in termini economici, senza espropriare i poteri pubblici, i quali ovviamente rimangono titolari della gestione o della concessione del servizio. Spesso viene citato il sistema francese come uno dei più razionali, moderni ed efficienti, alla luce del quale non ritengo pensabile che la frantumazione di competenze, ricordata dal presidente Nobili, possa garantire un minimo di efficienza. Inoltre, in alcune regioni come la Puglia e la Sicilia, si è dato luogo ad enti che di fatto hanno da tempo espropriato i comuni, senza dare risultati apprezzabili.

Dopo questa premessa, formulerò brevemente alcune domande. Ho colto alcune perplessità in relazione al modo in cui il cosiddetto disegno di legge Galli è stato varato da un ramo del Parlamento; le modifiche apportate rispetto al testo originario sono apparse al presidente dell'IRI di impedimento ad un progetto di intervento coordinato e comunque non tali da superare del tutto la frammentazione. Alcuni condizionamenti impediscono, per esempio, che si possa ricorrere all'istituto della concessione, che ha con-

sentito – vorrei ricordarlo al collega Du-jany – la metanizzazione nel Mezzogiorno d'Italia. Senza di esso la metanizzazione non sarebbe avvenuta o si sarebbe realizzata a costi superiori. È possibile praticare l'istituto della concessione attraverso il disegno di legge Galli ?

In secondo luogo, come ha ricordato il collega Sinesio, tempo fa il ministro delle partecipazioni statali emanò una direttiva ben precisa, con cui vincolava l'IRI e l'ENI a costituire un consorzio, per evitare che su questo terreno si praticassero forme improprie di concorrenza. Ho l'impressione – lo dico con molta franchezza – che nonostante la costituzione di tale consorzio di fatto, non si proceda in modo coordinato. Che cosa impedisce che ciò avvenga ? Naturalmente, auspichiamo le più ampie forme di coordinamento.

In terzo luogo, non è possibile immaginare che il problema dell'acqua venga affrontato dalla finanza pubblica, per cui bisogna attivare un meccanismo che introduca la possibilità di finanziamenti privati attraverso la revisione delle tariffe. L'IRI e l'ENI – attualmente il discorso non può riguardare le aziende private – in che termini sono disponibili a concorrere finanziariamente agli investimenti necessari per affrontare il problema dell'acqua e quale meccanismo viene proposto per il controllo tariffario, per la definizione e l'eventuale adeguamento delle tariffe ?

Il FORMEZ si è posto da qualche anno il problema della formazione del personale da adibire all'utilizzazione degli apparati preposti all'erogazione dell'acqua. Esistono forme di collaborazione tra IRI, ENI e FORMEZ per affrontare questo aspetto essenziale ? La questione riguarda sempre il reperimento e l'adduzione dell'acqua, ma occorre poi che gli impianti vengano gestiti con la massima efficienza.

Posto che, come è stato ricordato altre volte, in alcune città dell'Italia non solo meridionale le perdite delle reti idriche arrivano fino al 40 per cento dell'acqua

erogata (è una vera e propria follia), sono stati realizzati interventi nel campo del monitoraggio e del miglioramento dell'efficienza di queste reti ?

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FRANCESCO ALBERTO COVELLO**

UGO MARTINAT. La relazione del presidente Nobili (che per la verità mi sono limitato a leggere, non avendo partecipato alla precedente seduta), ha suscitato una serie di perplessità.

Quando si parla in termini economici di un rientro degli investimenti, di fatto ci si dimentica che l'erogazione dell'acqua è un servizio che deve essere garantito ai cittadini. Se fosse valida l'impostazione data in termini economici, a mio avviso, lo stesso principio dovrebbe essere applicato relativamente, per esempio, ai trasporti urbani o alla raccolta dei rifiuti. La scelta, allora, dovrebbe essere politica e di natura verticale, in quanto esiste una serie di servizi indispensabili e garantiti ai cittadini che non vengono gestiti in termini economici. Nel Parlamento e nel paese, del resto, si discute sull'opportunità o meno di offrire servizi che siano remunerativi o perlomeno tali da garantire una situazione di pareggio.

Nella relazione si parla di tariffe uguali ovunque, quando certamente i costi di produzione sono diversi da zona a zona, per cui di fatto quelle dove è più facile reperire acqua e che sopportano costi minori per la sua produzione e il suo trasporto dovrebbero pagare una tassa indiretta rispetto ad altre regioni del nostro paese.

Infine, la relazione del presidente Nobili non affronta l'argomento della tipologia qualitativa del prodotto idrico. L'unico *business* oggi esistente in Italia riguarda la produzione delle acque minerali che la gente è costretta a bere, in quanto nel 90 per cento dei casi le acque degli acquedotti non sono potabili.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Dopo aver ringraziato il presidente Nobili per la sua relazione, vorrei approfittare dell'occasione per sollecitarlo a fissare una data per discutere le problematiche relative all'Italsanità. Tempo fa avevo inviato una lettera alla presidenza sollecitando tale discussione, ma a tutt'oggi non ho ricevuto risposta.

PRESIDENTE. Al termine del dibattito, vedremo di concordare con il presidente Marzo e il dottor Nobili una data per un incontro destinato alla discussione del problema Italsanità.

VINCENZO RUSSO. Mi spiace che non sia presente il collega Dujany, nei cui confronti nutro sempre grande rispetto per le sue doti di equilibrio e di competenza, ma vorrei osservare che non si tratta di impoverire la montagna o di alimentare pregiudizi nei confronti delle località montane. Ero un giovane ricercatore presso l'università di Roma quando il problema dell'acqua si pose in tutta la sua drammaticità, al punto che si cominciò a considerare l'ipotesi della pioggia artificiale. Chi vi parla sperimentò di persona il lancio del ghiaccio secco dall'aereo sulle nubi in modo da creare i presupposti della precipitazione, traendo vantaggio dalla presenza in zona di una forestazione cospicua, dall'altitudine della località interessata e quindi da un significativo indice di umidità relativa. Perciò non s'intende arrecare danno alla montagna, bensì impedire la deforestazione dell'Italia meridionale. Per portare l'acqua in alcune aree del sud, abbiamo realizzato l'acquedotto più lungo del mondo, quello pugliese (il più grande è quello in cui vengono canalizzate le acque del Mississippi).

Dico questo per rafforzare il concetto espresso nei nostri interventi e sollecitare la risposta che ci deve essere garantita in base al concetto secondo cui l'acqua è l'elemento essenziale di ogni sviluppo.

FRANCO NOBILI, *Presidente dell'IRI*. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole presidente e gli onorevoli parlamentari per i loro interventi.

Come risulta dalla relazione che abbiamo consegnato alla Commissione, il problema dell'acqua ci ha particolarmente colpito per la gravità della situazione idrica, tanto che ne abbiamo fatto il tema principale in un dibattito svolto durante la Fiera del Levante di Bari il 13 settembre 1990. Una delle osservazioni che allora più mi colpirono nell'intervento del presidente Marzo fu il suo giudizio sulla situazione, al punto che - cito le sue parole - parlò di « incoscienza idrica nazionale ».

Oggi non si può addebitare alle partecipazioni statali di non collaborare per la soluzione del problema delle risorse idriche. Proprio nell'occasione che ho richiamato, nel settembre dell'anno scorso, i presidenti dell'ENI e dell'IRI presentarono una relazione congiunta in cui annunciavano la costituzione di un consorzio paritetico a totale disposizione dell'autorità governativa, parlamentare e amministrativa al fine di risolvere il problema idrico. La nostra iniziativa si è realizzata, per cui il progetto strategico per l'approvvigionamento idrico del Mezzogiorno su cui stiamo lavorando sta sviluppando ben diciassette progetti pilota. A differenza di altri settori, quindi, dove, com'è stato giustamente sottolineato dall'onorevole Sinesio, non è stata ancora effettuata la ristrutturazione della presenza dei tre grandi enti, nel campo delle risorse idriche non si pone il problema della concorrenzialità. Noi possiamo denunciare l'opportunità, oltre che la necessità, di una ristrutturazione unitaria della presenza delle partecipazioni statali in settori già esistenti, ma non possiamo intervenire perché non è nostra competenza: dobbiamo limitarci a osservare che è opportuno e necessario intervenire, ma le relative decisioni spettano al Governo e al Parlamento.

Ho voluto fare questa premessa per evitare qualsiasi dubbio sulla concorrenzialità: nel settore idrico non esiste, stiamo lavorando insieme e i progetti pilota per risolvere il problema dell'approvvigionamento stanno procedendo positivamente. Riteniamo, perciò, di aver dimostrato di essere pienamente disponibili quando ci viene chiesto di essere attenti e pronti a corrispondere alle attese su un determinato problema.

L'onorevole Vincenzo Russo ha giustamente ricordato l'arretratezza dei sistemi gestionali, il problema dei fattori tariffari e il frazionamento delle competenze tra le amministrazioni centrali e quelle periferiche che si registrano nel comparto idrico. Si tratta di un dato oggettivo. Condividendo questo giudizio, non possiamo che ribadire la nostra disponibilità a contribuire sul piano operativo alla soluzione del problema, però in funzione di disposizioni, di normative che sfuggono alle nostre competenze.

Il senatore Dujany ha parlato, in modo estremamente corretto, del problema della montagna, che è grave e delicato. Credo che gli abbia già risposto l'onorevole Vincenzo Russo, per cui non ho altro da aggiungere. Il senatore Dujany teme che amministrazioni locali efficienti potrebbero essere penalizzate dal cosiddetto disegno di legge Galli. Personalmente, credo che questo progetto di legge abbia soprattutto lo scopo di provvedere dove l'efficienza manca.

L'onorevole Sinesio ha ricordato che in uno dei posti più belli d'Italia, la valle dei templi di Agrigento, si chiudono gli alberghi e il turismo e il commercio non funzionano perché manca l'acqua. Ma all'importante convegno svoltosi a Bari dissi che il problema dell'acqua era dovuto alla mancata capacità gestionale della rete acquedottistica, che in alcune zone funziona e in altre no. Poiché gli onorevoli parlamentari viaggiano frequentemente lungo la penisola, credo che abbiano potuto accertare che, per fare un esempio, gli allacci abusivi alla rete ac-

quedottistica in alcune regioni sono assai frequenti. È altrettanto frequente il mancato pagamento dell'acqua: tutti lo sanno, ma nonostante questo non si provvede a farla pagare. Chi ha affermato che i costi non devono andare a carico del contribuente ha perfettamente ragione, perché noi abbiamo sempre sostenuto che devono andare a carico degli utenti: chi utilizza la risorsa idrica – la cui disponibilità deve essere assicurata a tutti, sia chiaro – deve contribuire al costo della sua captazione, della sua adduzione, della manutenzione degli acquedotti e della gestione amministrativa in base a quanto consuma. Se poi – come mi è successo di verificare – si lasciano i rubinetti aperti perché tanto l'acqua non si paga, si tratta di un problema di cultura civile che prescinde dalla questione in oggetto.

Per quanto riguarda il problema delle tariffe sollevato dall'onorevole Martinat, ritengo che chi utilizza un servizio lo debba pagare: se non si parte da questo principio, come si fa ad entrare nell'Europa? Da una parte si parla di mercato libero e dall'altra di tariffe sociali: non è possibile conciliare questi due aspetti, anche perché sarà il contribuente (e quindi poi lo Stato) a rimetterci. Bisogna invece inculcare nella mente del cittadino che chi utilizza un servizio pubblico lo deve pagare in base al suo costo; sono contrario alle speculazioni e ritengo che non si possa approfittare del fatto di avere la concessione per «captare» e gestire il problema dell'acqua. Tuttavia è logico che la gestione, dal punto di vista tariffario, deve essere anche reddituale, altrimenti si finisce per addossare tutto il peso allo Stato, senza coinvolgere né l'azienda privata né quella pubblica. Vi sono invece tante aziende che, insieme con altre, attraverso operazioni finanziarie (come avviene normalmente in tutto il mondo), potrebbero contribuire a diminuire l'intervento finanziario dello Stato in operazioni che potrebbero vedere utilmente impegnati enti privati.

È chiaro che bisogna essere convinti dell'istituto della concessione nonché

della sua durata (e non patteggiare se essa debba essere di 15, 20 o 30 anni): si tratta, infatti, di un problema di rapporti costi-tariffe. Il concedente può revisionare queste ultime periodicamente con l'atto di concessione; abbiamo sempre sostenuto, anche per altri servizi pubblici, che la revisione potrebbe basarsi sul tasso di inflazione meno alcuni punti, stabiliti dalle autorità di Governo o dal Parlamento in base alla produttività dell'azienda titolare della concessione. È stato chiesto se il disegno di legge Galli preveda o meno questa possibilità; secondo me è inutile creare — l'ho detto abbastanza chiaramente — una gestione pubblica generale del problema acque contemplando l'intervento dei privati solo in modo residuale. Come è stato ricordato dall'onorevole Pumilia, bisognerebbe prendere spunto, per esempio, dal sistema francese e trasferirlo nella nostra realtà, poiché non ci mancano le capacità culturali, professionali e gestionali sia nel mondo pubblico sia in quello privato che possano assicurare un servizio efficiente con tariffe controllate (nel senso che devono essere libere fin dall'atto della concessione e poi adeguate in funzione di parametri concordati).

In tutte le grandi città italiane si incontrano difficoltà nella costruzione delle metropolitane, perché pare che manchino i fondi: del resto, qual è l'imprenditore privato o pubblico che si assumerebbe la responsabilità di realizzare opere di questo genere se poi le tariffe non gli consentissero di rientrare nei costi di progetto, costruzione e manutenzione? Come ha ricordato l'onorevole Pumilia, l'unico dissalatore funzionante della Sicilia è quello di Gela, perché l'ENI ha esigenze imprenditoriali in quella zona e si occupa della manutenzione occorrente. Conosco la situazione di dissalatori, costati allo Stato decine e decine di miliardi, che si bloccano perché chi li ha in gestione (cioè società o amministrazioni locali) non ha provveduto a mettere in magazzino i pezzi di ricambio necessari in caso di

guasti. A questo proposito, ci siamo occupati del problema della formazione, firmando un programma di collaborazione tra l'ENI, l'IRI ed il FORMEZ, denominato progetto RIPAM, approvato anche dal CIPE, per la formazione e la riqualificazione della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno; inoltre, nell'ambito di queste attività di formazione per gli addetti delle amministrazioni locali, tra le figure professionali è prevista quella di tecnici per la gestione e la manutenzione dei sistemi idrici. Posso pertanto dire che ci troviamo all'avanguardia e che siamo disponibili ad ogni forma di collaborazione.

Le tariffe dell'acqua in Italia risultano essere pari ad un terzo di quelle esistenti in Francia, in Germania, in Gran Bretagna ed anche in piccoli paesi come il Belgio e l'Olanda. A mio avviso non si può andare avanti così, perché questo sistema precipiterà il paese in una situazione insostenibile, pur in presenza di capacità e di professionalità, nel privato e nel pubblico, che potrebbero agire di concerto. Da parte nostra, come IRI, ne abbiamo già dato dimostrazione con la collaborazione con l'ENI; pertanto a voi parlamentari tocca l'onere e l'impegno di migliorare la normativa attuale e di far decollare le potenzialità esistenti che, con grande impegno e senso di responsabilità, mettiamo a disposizione dell'amministrazione centrale e di quelle locali.

Onorevole Sinesio, in questo modo si garantisce il sistema, come lei ha chiesto; capisco che la libertà politica ha tanta più validità se vi è anche la libertà dal bisogno (sono parole sue, che io condivido pienamente) ma, se si continua su questa strada, saranno gli altri a « fare acqua », non noi. Non vorrei che si pensasse che il settore delle partecipazioni statali non faccia nulla: dopo 40 anni di lavoro nel settore privato posso affermare, ancora una volta, che le partecipazioni statali hanno avuto e continueranno ad avere i loro meriti, nonostante alcuni sostengano il contrario.

Come ho già avuto occasione di ricordare, ho scoperto che in Sardegna l'acqua proviene dagli acquedotti albanesi. Che cosa posso fare più che denunciare queste circostanze? Quando operavo nel settore privato ho studiato la possibilità di costruire un tunnel sottomarino tra la Corsica e la Sardegna per rifornire quest'ultima di acqua ed impedire che spendesse denaro in valuta per attingere acqua dall'Albania!

Aveva ragione il ministro Piga quando affermava che il vero contributo che egli poteva dare alla Sicilia come ministro delle partecipazioni statali consisteva nella soluzione del problema dell'acqua. Abbiamo svolto due riunioni con i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate, una a Palermo e l'altra a Catania; l'onorevole Pumilia era presente insieme con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari ed anche dei privati. Le decisioni poi non spettano a noi, che possiamo essere solo propositivi e disponibili.

Giustamente l'onorevole Sinesio sottolineava che l'acqua da una parte e l'energia elettrica dall'altra costituiscono i veri problemi. Basta pensare a quello che spendiamo in valuta per importare petrolio quando attraverso il nucleare in un certo senso avevamo parzialmente risolto il problema! Abbiamo impegnato non so quante migliaia di miliardi nel settore nucleare; come IRI disponiamo dei più grossi cervelli in tale campo, ma attualmente sono completamente dispersi.

GIUSEPPE SINESIO. Il nostro paese finisce per avere una sovranità limitata, perché se interrompono le forniture di gas e di energia elettrica non possiamo utilizzare neppure l'acqua di casa!

FRANCO NOBILI, Presidente dell'IRI. Sia per la funzione che rivesto, sia indipendentemente da questo, parlo sempre in termini molto chiari, perché ritengo che questa sia la cosa più bella per un uomo libero. È inutile preparare una classe dirigente specializzata in campo

nucleare e poi mandare tutto per aria! Vorrei che si conoscessero i costi della centrale di Montalto di Castro. All'epoca, mi trovavo « dall'altra parte » e nella mia qualità avanzai la proposta, che non fu accettata, di completarla comunque, dal momento che era costruita al 95 per cento e che, se i lavori fossero stati interrotti, sarebbe costato molto di più completarla in un secondo momento. Qualora la costruzione fosse stata portata a termine, se fosse intervenuto un successivo ripensamento sul problema nucleare, avremmo potuto contare su una centrale pronta. Adesso, invece, sopportiamo ingenti costi per avere una centrale polifunzionale; allora, non ci si può meravigliare se le tariffe aumentano. Amministrare è una cosa difficile, signori miei: se mancano gli ordinamenti che permettono, appunto, di amministrare, di essere disponibili e di essere mandati via se non si opera bene si può fare ben poco. Questo non significa eliminare o punire le amministrazioni locali efficienti, sia ben chiaro. Se guardate i bilanci delle grandi città, vedete che le aziende comunali - da quelle addette alla erogazione dell'acqua a quelle incaricate della distribuzione del latte - sono tutte in deficit.

Il servizio di distribuzione del metano funziona perché fin dall'inizio è stato organizzato in modo razionale, tanto che l'Italgas - non è certo un'azienda del gruppo IRI - è addirittura quotata in borsa e viene rispettata e apprezzata.

Riconfermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare con tutti; in modo particolare, abbiamo voluto dare a Bari l'anno scorso questo segnale di volontà mettendo a disposizione le nostre aziende per l'individuazione delle falde acquifere, per la captazione, per la costruzione dei bacini, della rete acquedottistica primaria, secondaria e terziaria, e per la manutenzione.

Quello che è avvenuto per i dissalatori ed i depuratori riguarda anche gli acquedotti. Percorrendo le strade - non le autostrade, dove si procede troppo velocemente - è facile constatare che dalle condutture esce acqua e nessuno si preoc-

cupa di ripararle. La valutazione secondo cui le perdite della rete sarebbero stimabili intorno al 40 per cento è, a mio avviso, piuttosto ottimistica. Tutto questo presuppone che i requisiti della qualità e della tipologia vengano posti a monte di tutto.

Ricordiamoci che se non si faranno investimenti nella ricerca e nel rinnovamento tecnologico rimarremo sempre in posizione arretrata sul piano dello sviluppo economico e sociale del paese. Tutte le aziende che non hanno provveduto in tal senso nel loro settore oggi si trovano sul piano europeo in difficoltà competitiva.

Credo di aver risposto ai quesiti rivolti; lascerò comunque alla Commissione l'introduzione che avevo preparato per la seduta odierna e che non ho letto per dar modo ai commissari di rivolgere direttamente le loro domande. In ogni caso, resto a completa disposizione della Commissione insieme con il direttore generale e all'intera struttura dell'IRI.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Nobili, il direttore generale e l'intero *management* dell'IRI della loro partecipazione.

La seduta termina alle 10,35.